SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Giovedì 14 aprile 2005

781ª e 782ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).* **(3307-B)**

II. Avvio della discussione generale del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, recante disposizioni urgenti nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale *(Ove concluso dalla Commissione competente).* **(3344)**

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1000)

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico *(Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (Voto finale con la presenza del numero legale). – Relatore* BOBBIO *(Relazione orale).* **(1296-B/*bis*)**

alle ore 16

Interpellanze e interrogazioni *(testi allegati).*

INTERROGAZIONE SULLA MESSA IN SICUREZZA DELLA PIAZZA DEI MIRACOLI A PISA

BOCO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso: (3-02058)
(12 aprile 2005)

che il consiglio comunale di Pisa, il 2 marzo 2005, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno sulla messa in sicurezza della Piazza dei Miracoli: con il documento, che richiama due precedenti ordini del giorno in materia rispettivamente del 9 dicembre 1999 e dell'8 luglio 2004, il consiglio comunale, considerando le competenze del sindaco in materia di viabilità, riconferma che «la tutela della Piazza dei Miracoli, patrimonio della città e dell'umanità, da attentati terroristici e da atti vandalici deve essere realizzata senza pregiudicare il passaggio e la sosta pedonale e ciclabile nella strada di pertinenza comunale che costeggia il prato»;

che il consiglio comunale riconferma che «l'intervento di messa in sicurezza nell'area debba avvenire garantendo la visibilità e il pubblico godimento dei beni, manifestando la più netta contrarietà a future ipotesi di introduzione di *ticket* d'ingresso sulla Piazza»;

che con l'ordine del giorno suddetto il consiglio comunale di Pisa invita il sindaco «a garantire il passaggio pedonale e ciclabile nell'arco delle 24 ore nelle strade comunali; a sostenere presso le sedi opportune e competenti una modifica progettuale atta a sostituire i cancelli con altri sistemi di ostacolo alle auto»;

che il 3 marzo 2005 la circoscrizione 6 di Pisa ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui, ribadendo posizioni già espresse il 12 luglio 2004, si chiede la sospensione immediata dei lavori;

che nonostante questi pronunciamenti l'installazione dei cancelli, dovuta a motivi di sicurezza, è stata avviata e i lavori procedono alacremente, visto che lo sbarramento in via Roma è già in opera e i cancelli agli archi di Porta Nuova su piazza Manin sono in avanzata fase di installazione: forniti di punte acuminate e alti non più di 170 cm, tali cancelli non sono certo adatti a fermare gli eventuali terroristi, e sicuramente imbbruttiscono una delle più belle piazze del mondo;

che i cancelli stessi sono un pericolo: non si può infatti non pensare che, una volta chiusi, qualche studente o turista tenti comunque di superarli, rischiando di rimanervi infilzato;

che nel corso di un incontro in prefettura svoltosi il 21 marzo 2005, cui ha partecipato una delegazione del Comitato contro i cancelli e contro la chiusura notturna di Piazza del Duomo, il questore di Pisa ha illustrato la finalità dell'operazione di messa in sicurezza di Piazza dei Miracoli: i cancelli sarebbero uno strumento di canalizzazione e filtro degli accessi, da utilizzare in particolari ed eccezionali situazioni di emergenza;

che, stando a quanto affermato dal questore di Pisa nel corso dell'incontro sopra citato, non si andrebbe dunque a una chiusura notturna

della Piazza in situazioni di normalità, ma si procederebbe a controlli e ad eventuali restrizioni degli accessi in presenza di allarmi circostanziati di pericolo grave, sulla base di segnalazioni ritenute attendibili dalle autorità di pubblica sicurezza,

si chiede di sapere:

se risulti per quale motivo si stia procedendo con tanta fretta e notevole impegno di spesa all'installazione dei cancelli, se questi serviranno in casi del tutto eccezionali;

se e come il Ministro in indirizzo intenda motivare l'evidente delegittimazione del ruolo e dell'autorità degli istituti democratici di governo della città, le cui indicazioni sono state platealmente disattese;

se e come si intenda garantire la piacevole fruizione sociale, anche notturna, di uno spazio che è storicamente della città e dei suoi abitanti, ed evitare che si vada verso una sorta di privatizzazione della piazza;

se non si ritenga indispensabile e urgente bloccare i lavori e rimuovere le cancellate già installate, per provvedere poi a garantire la sicurezza di Piazza dei Miracoli con mezzi più idonei di questi sbarramenti che ne avviliscono la bellezza.

INTERPELLANZA SULLA CRISI DEL SETTORE TESSILE

GUERZONI. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Posto che: (2-00313)
(12 febbraio 2003)

il comparto industriale del tessile abbigliamento sta attraversando una fase assai difficile con forti e negative conseguenze sull'economia italiana e su quella di regioni quali l'Emilia Romagna, il Veneto e la Toscana, fortemente interessate al comparto, che già conoscono cali di produzione e commesse, dismissioni di imprese e restringimenti nell'occupazione e nelle esportazioni e ripercussioni negative sulla bilancia dei pagamenti;

in questa situazione già pesante, per effetto della crisi economica internazionale, della riduzione dei consumi, delle ingenti produzioni clandestine in Italia (soprattutto cinesi), delle importazioni e commercializzazioni clandestine di consistenti produzioni straniere, della mancata tutela dei nostri prodotti Made in Italy sui mercati, opera, con conseguenze devastanti, una selvaggia concorrenza, in particolare quella di paesi asiatici che producono a bassi costi e, al tempo stesso, fruiscono di condizioni di privilegio non solo nei dazi doganali a cui sono soggette le loro esportazioni in Italia;

i produttori italiani concedono «dazio zero» negli scambi con ben 150 paesi, poiché ritenuti «emergenti», senza la contropartita della reciprocità, sopportando così pesanti penalità poiché il «dazio zero» negli scambi a favore delle produzioni italiane è riconosciuto pressoché solo da 20 Paesi, e ciò, ad esempio, rende possibile che un imprenditore italiano che esporta in Cina paghi un dazio del 16,8 per cento mentre l'omologo cinese che esporta in Italia paga solo il 2,4 per cento, e ciò nonostante che il governo cinese conceda alle imprese finanziamenti statali non di rado senza costi o a fondo perduto, anche dopo che la Cina è stata ammessa al WTO, dando così luogo ad una concorrenza gravemente sleale;

analogamente ciò avviene negli scambi con altri Paesi extra – Unione europea sicché ad esempio il Pakistan, pur avendo ottenuto dall'Unione europea un aumento del proprio contingente di esportazioni a «tasso zero», applica alle importazioni dall'Italia tariffe doganali del 25 per cento mentre il governo indiano, pur usufruendo per le sue esportazioni in Europa di un dazio ridotto del 20 per cento, applica alle importazioni dall'Italia dazi pari al 35 per cento;

tenuto conto che finora i tentativi di accordi tra i governi non hanno prodotto alcun risultato mentre i produttori europei ed in particolare quelli italiani del tessile e abbigliamento subiscono alti costi e tagli nei quantitativi assegnati loro per l'esportazione,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario assumere con urgenza iniziative a livello internazionale – WTO e Unione europea – innanzitutto affinché i dazi doganali vengano applicati secondo condizioni

di reciprocità e, al tempo stesso, per la tutela dei prodotti italiani (Made in Italy) a conferma della qualità delle nostre produzioni del tessile-abbigliamento e delle loro capacità competitive sui mercati internazionali.

INTERROGAZIONE SULLE CONSEGUENZE DERIVANTI AL MERCATO ITALIANO DALLA CRESCITA DELLA ECONOMIA CINESE

FLORINO. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'economia e delle finanze*. – Premesso: (3-01236) (23 settembre 2003)

che il crescente grado di apertura dell'economia cinese ha rappresentato, negli ultimi anni, un nuovo fattore propulsivo dello sviluppo di quel paese;

che la Cina ha, infatti, continuato a registrare tassi di crescita sostenuti anche durante l'attuale fase di debole congiuntura internazionale;

che essa rappresenta, oggi, la settima maggiore economia mondiale e la seconda destinazione dei flussi di investimenti diretti, essenziali per l'acquisizione di tecnologia innovativa;

che la crescita dell'economia cinese, pari all'8 per cento nel 2002, è stata trainata da un forte aumento delle esportazioni (dal 4,7 al 6,6 per cento tra il 1997 e il 2002), in particolare di prodotti elettronici e tessili, favorite anche dall'elevato tasso di sviluppo dell'area geo-economica di appartenenza;

che quanto sopra ha registrato una graduale erosione delle quote di *import* dalla maggior parte delle economie avanzate, a cui si contrappone un aumento di quella dell'Asia Orientale;

che le esportazioni italiane in Cina crescono assai meno di quelle degli altri paesi: secondo i dati ICE, nel primo quadrimestre 2003 le esportazioni italiane in Cina sono cresciute del 28 per cento, mentre quelle complessive hanno registrato un aumento del 49 per cento;

che sulle prospettive di crescita del nostro Paese pesa l'apprezzamento dell'euro che si riflette in un ampliamento della competitività;

che, in particolare, pesano le potenzialità di sviluppo dell'*export* dell'area asiatica, soprattutto quelle della Cina, favorite dall'ancoraggio del renmimbi-yuan al dollaro americano (circa 8,28 yuan per dollaro dal 1994);

che la politica (di concorrenza sleale) adottata dalla Cina e l'esportazione di merci a basso prezzo di fatto impediscono la penetrazione nel mercato cinese dei prodotti provenienti dagli altri paesi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di valutare la necessità di imporre dazi su tutte le importazioni cinesi, volti a modificare la politica dei cambi e delle esportazioni adottata dalla Cina, al fine di consentire alle aziende degli altri paesi, tra cui quelle italiane, di poter competere con i beni e servizi provenienti da quel paese.

INTERROGAZIONE SULLA CRISI DEL SETTORE DELL'OREFICERIA

MUZIO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che: (3-01534)
(7 aprile 2004)

la città di Valenza, in provincia di Alessandria, dà il nome ad uno dei distretti più noti e importanti nel settore della gioielleria. I suoi confini sono tracciati dal Po e dal Monferrato ed occupa una posizione baricentrica rispetto al vecchio triangolo industriale; è a 100 km di distanza da Genova, Milano e Torino. Il distretto si estende su Valenza e su otto comuni contigui, comprendendo però anche tre comuni lombardi nati per «gemmazione» ma che giuridicamente, ai sensi della vigente legge regionale sui distretti industriali, non ne possono fare parte;

su un territorio (quello del versante piemontese) di poco più di 50 kmq risiedono 33.590 abitanti, in larga parte dediti alla produzione di gioielli;

Valenza ha visto la nascita della prima impresa alla fine del 1800 e, ad oggi, il settore orafo annovera più di 1.300 aziende con circa 7.000 addetti; la produzione, che per la metà è esportata, è pari a circa 1.550 milioni di euro;

ogni anno nel distretto vengono lavorate circa 30 tonnellate d'oro e l'80% del totale delle pietre preziose importate in Italia. Le forme giuridiche più diffuse tra le aziende sono le società di persone e le società a responsabilità limitata; nella maggioranza dei casi si tratta di imprese a conduzione familiare con una forte sovrapposizione tra aziende, imprenditore e famiglia;

le dimensioni sono ridotte, con una media di 5,6 dipendenti per azienda, e il ricambio imprenditoriale all'interno del distretto è sostenuto, segno di una intensa mobilità sociale. La forza lavoro specializzata nelle produzioni orafe è quasi tutta del posto. Molto diffusa è la subfornitura, che si caratterizza per la stabilità e la continuità dei rapporti fra committenti e fornitori. I punti di forza del distretto sono un vasto patrimonio di *know-how* tecnico e professionale, maturato in oltre 150 anni di tradizioni orafe artigianali, la presenza di lavoratori qualificati, con conoscenze che vengono trasmesse e sono assimilate direttamente «on the job», rapporti densi fra le imprese, rapidità di adeguamento al mutare delle richieste del mercato;

negli ultimi anni molte aziende che un tempo erano specializzate nella commercializzazione e seguivano direttamente i rapporti con i clienti sono entrate nell'orbita delle grandi «firme» internazionali della gioielleria che, da un lato, offrono certezze di lavoro ma, dall'altro, ne limitano l'autonomia;

il mercato è percorso da correnti tumultuose che ne hanno ridisegnato profondamente le caratteristiche: nel passato i piccoli produttori

operavano direttamente sul mercato finale o attraverso una rete di rappresentanti che raggiungevano i piccoli negozi indipendenti di gioielleria. Oggi, l'avanzata della distribuzione organizzata, la notorietà dei marchi mondiali e l'affollamento delle campagne pubblicitarie lasciano decisamente meno spazi alle micro – aziende artigiane;

l'anno 2000 ha rappresentato lo spartiacque nel settore del mercato della gioielleria e oreficeria italiana, realizzando in quell'arco temporale le migliori *performance* di mercato mai raggiunte: da allora, si è verificata una neanche tanto lenta discesa di punti percentuali fino ad arrivare al dato più aggiornato (luglio 2003) che segna un –27% delle esportazioni italiane con una perdita di quasi il 50% delle quote di mercato negli USA (a vantaggio di un + 17% del prodotto indiano) (fonti Gold Report 2003 – Ente Fiera di Vicenza),

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere per far compiere un indispensabile salto di qualità nel settore del mercato della gioielleria e oreficeria italiana, punto di forza del *made in Italy* con ancora ampie possibilità di sviluppo del proprio *know-how* produttivo, oggi parcellizzato in aziende di piccole e piccolissime dimensioni incapaci, da sole, di affrontare i complessi problemi della commercializzazione del prodotto di qualità;

se non si intenda accogliere e sostenere le idee espresse da un settore di imprese (circa 1300) vivo e vitale ma poco coinvolto in un'azione di sinergia che veda fortemente impegnati Governo centrale, Amministrazioni locali, Europa e Associazioni di categoria e trasformare tali impulsi in norme e proposte concrete tali da costituire veri e propri trampolini di lancio per il rinnovamento delle politiche distrettuali;

se non si intenda, infine, operare per addivenire a un sistema di confronto e interscambio interdistrettuale del sistema *made in Italy*, ipotizzando anche la creazione di una «rete virtuale», garantire alle imprese italiane le stesse condizioni di entrata sui mercati internazionali, porre in essere azioni di tutela e valorizzazione che possano evitare il fenomeno della delocalizzazione e garantire maggiori risorse economiche, vincolabili a progetti specifici, tali da assicurare *input* concreti al tessuto produttivo e alla costruzione di un solido progetto di distribuzione del prodotto.

INTERROGAZIONE SULLA CRISI DELL'AZIENDA «ZINCO CELERE» DI CAVAGLIÀ (BIELLA)

SALERNO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso: (3-01622)
(25 maggio 2004)

che l'azienda «Zinco Celere», sita nel Comune di Cavaglià (Biella), produce circuiti stampati per *computer* e per sistemi meccanografici;

che la suindicata azienda, che conta alle sue dipendenze circa 500 dipendenti, avrebbe in questi giorni dichiarato lo stato di crisi;

che parrebbe che tale stato di difficoltà – secondo quanto dichiarato dalle rappresentanze sindacali – sarebbe stato dettato dall'esportazione della produzione nei Paesi dell'Est asiatico, tra cui anche la Cina, visti i minori costi legati alla produzione stessa;

considerata la necessità di tutelare le nostre aziende non soltanto per salvaguardare il sistema economico del Paese Italia, ma anche per garantire la sicurezza dei prodotti fabbricati in quei paesi ove i costi di lavorazione minori non sempre sono anche sinonimo di affidabilità e qualità del prodotto finale;

considerato altresì prioritario affrontare in maniera adeguata ed in anticipo una situazione di crisi, peraltro già annunciata, visto l'alto numero di lavoratori che potrebbero essere coinvolti in questo processo,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità la situazione che attualmente la «Zinco Celere» sta attraversando e se questa stessa situazione sia motivata da un progressivo ed incessante assorbimento del mercato italiano da parte di quello straniero-extracomunitario a causa dei minori costi di produzione e di lavorazione;

se la crisi della Zinco Celere non sia l'ennesima dimostrazione di come il sistema economico-industriale italiano sia impossibilitato a competere con la concorrenza sleale di quei paesi dell'Est Europa e dell'Asia;

se, confermato tutto ciò, il panorama generale della nostra imprenditoria non sia tale da indurre il Ministro in indirizzo ad adottare urgentissimi provvedimenti e drastiche azioni al fine di limitare la corsa verso l'Est asiatico della produzione nostrana o, al contrario, per impedire *l'import* o sottoporre a strettissimi controlli i prodotti che provengono dai paesi dell'Est dell'Europa, dove è risaputo che i costi di lavorazione sono nettamente inferiori, anche se a volte a discapito della qualità e della sicurezza dello stesso prodotto.

INTERPELLANZA SULLA COSTRUZIONE DI UN ELETTRODOTTO NEL COMUNE DI MONSELICE

BEDIN – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali* – Premesso che: (2-00590) (8 luglio 2004)

il 4 giugno 2004 la Soprintendenza per i Beni ambientali del Veneto ha annullato il decreto del Genio Civile di Padova n. 316 del 14 dicembre 2001 che autorizzava la costruzione di un nuovo elettrodotto da 132 Kv dalla località Ca' Oddo in comune di Monselice ad Este, con derivazione Italcementi, in provincia di Padova, con tratti anche nel comune di Baone e ricadente nella zona S.I.C. Colli Euganei;

nell'udienza del 30 giugno 2004 la prima sezione del TAR del Veneto, come già accaduto il 3 giugno 2004, ha nuovamente accolto le tesi dell'Enel, accordando la sospensione del provvedimento di tutela del territorio emesso dalla Soprintendenza;

è pendente al Consiglio di Stato un ricorso in appello presentato dal Comune di Baone per l'annullamento dell'ordinanza del TAR del Veneto del 4 giugno 2004 con cui è stata accolta la domanda cautelare avanzata dall'Enel nella causa intentata al Ministero per i beni e le attività culturali;

constatato che:

questa decisione burocratica può consentire all'Enel l'installazione di tralicci del nuovo elettrodotto;

la Regione del Veneto si appresta a stanziare due milioni di euro per favorire la realizzazione di un elettrodotto interrato;

la possibile conferma dell'annullamento deciso dalla Soprintendenza per i beni ambientali comporterebbe l'abbattimento dei tralicci nel frattempo installati;

osservato che:

si tratta della posa di tralicci che arrivano fino a 46 metri di altezza in una zona di grande valenza paesaggistica e limitrofa alla villa seicentesca di Ca' Barbaro;

l'intervento interesserebbe anche il Sito di Importanza Comunitaria Colli Euganei (codice IT 3260019), nel quale è richiesta sia la valutazione di impatto ambientale che la valutazione di incidenza, mancanti nel progetto, e che questo è in palese violazione della direttiva n. 92/43/CEE e del decreto del Presidente della Repubblica di recepimento 357/1997;

il presidente del Parco regionale dei Colli Euganei e i sindaci dei Comuni di Baone, Este e Monselice hanno sollecitato un immediato intervento del Ministro dell'ambiente;

valutato che:

al danno ambientale si aggiungerebbe un danno patrimoniale e che i cittadini dell'area del Parco dei Colli Euganei sarebbero penalizzati come abitanti e come contribuenti;

soltanto la pronta adozione di un ordine di sospensione dei lavori impartito all'Enel Distribuzione Spa da parte del Ministro dell'ambiente, eventualmente adottato ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 349/1986, può a questo punto scongiurare la realizzazione dell'intervento;

l'Enel Spa ha nel Ministero dell'economia l'azionista di riferimento, in grado quindi di determinare anche le politiche industriali dell'ente elettrico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano utilizzare immediatamente tutti i poteri di cui dispongono per scongiurare il rischio immediato di ripresa dei lavori di posa dei tralicci;

come intendano far rispettare la direttiva europea applicabile al Parco regionale dei Colli Euganei;

come intendano sostenere la decisione presa dalla Soprintendenza per i beni ambientali del Veneto.

INTERROGAZIONE SULL'ADOZIONE DI MISURE PER LA RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO

VALLONE. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – (3-01434)
(17 febbraio 2004)

Premesso che:

sabato 7 febbraio 2004 il ministro Matteoli rilasciava a «Il Messaggero» un'intervista, nella quale dichiarava che aveva deciso di non finanziare più le domeniche ecologiche in quanto le riteneva tanto inutili quanto le targhe alterne e che preferiva spendere i soldi per finanziare interventi strutturali, quali gli incentivi a 120.000 persone che avevano acquistato un motorino Euro2, un accordo con la FIAT e l'Unione petrolifera italiana per installare distributori a metano in tutto il Paese, il cosiddetto *car sharing*, ed una campagna informativa per invogliare i cittadini a prendere i mezzi pubblici;

il Ministro dell'ambiente dichiarava di essere, altresì, contrario a convertire il parco autobus con mezzi pubblici ad alimentazione elettrica, in quanto impegno troppo consistente per gli enti locali, ai quali, tuttavia, si rifiutava – e si rifiuta – di concedere contributi statali a tale scopo destinati;

in dichiarazioni riportate nella stessa giornata dall'Agenzia Adn Kronos il Ministro dell'ambiente rivendicava per il passato l'adozione di significative misure anti-smog, tra le quali sottolineava in particolare il *car sharing*, già funzionante – a suo avviso - a Torino ed in altre quattro città;

al di là dei vaghi auspici e delle speranze relative ad una opinabile ripresa dell'economia italiana e ad una legge finanziaria più ricca per il prossimo anno, gli interventi specificati con le summenzionate dichiarazioni apparivano – ad avviso dell'interrogante - del tutto inconcludenti ai fini di un concreto potenziamento della mobilità urbana e della sua conversione ecologica;

la quotidiana gestione della politica ambientale e, nello specifico, dell'emergenza-smog è nel nostro Paese ormai interamente sulle spalle dei sindaci, i quali non solo non sono sostenuti finanziariamente dallo Stato, ma vengono ingiustamente criticati per il fatto di applicare le direttive europee in tema di nuovi limiti per gli inquinanti atmosferici;

all'interrogante non risulta, inoltre, che nella città di Torino sia operante il sistema delle «auto in condomino», anche detto *car sharing*, il quale, al contrario, si è rivelato un vero fallimento su tutto il territorio nazionale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda continuare a delegare di fatto la politica ambientale agli amministratori locali o se, al contrario, per il futuro intenda sostenerli;

se il Ministro in indirizzo ritenga di potenziare la mobilità urbana e la sua conversione ecologica con i modesti e risibili provvedimenti specificati in narrativa o se, al contrario, intenda adottare misure e progetti concreti realmente all'altezza delle situazioni di emergenza.